

L'ACUILEO

PERIODICO DELLA CONTRADA SOVRANA DELL'ISTRICE



Sommario

Contrada

Le passioni che ci animano 04

Leone

Un anno al Leone 06

Territorio

La Fortezza, avamposto Istriciailolo 08

Museo

Un dono significativo, non solo in chiave estetica 12

Varie

La gioia di cantare 13

Sport

Una giornata sulla neve 14

L'Istrice sul green 14

In ricordo di

Mauro Bucci, il Bucci della tombola 15



L'ACULEO

ANNO XXXIII
NUMERO 1
MAGGIO 2012

DIRETTORE

Stefano Mucci

DIRETTORE RESPONSABILE

Orlando Pacchiani

REDAZIONE

Stefano Biagi
Guido Bianciardi
Cinzia Collodi
Paolo Coradeschi
Silvia Della Pietra
Silvia Folchi
Massimo Gambelli
Massimo Mazzini
Giulia Squarci
Vittorio Zanotti

CON LA COLLABORAZIONE DI

Alessandro Amidei
Luciano Benedetti
Roberto Carli
Marcella Cintorino
Nicoletta Fabio
Angela Marioni
Tommaso Marras
Marco Zamperini

IMPAGINAZIONE

Paolo Rubei

STAMPA

Tipografia L'Artigiana – Siena



Questo numero inizia alla grande! L'articolo dell'Onorando, con la consueta chiarezza e trasparenza, dibatte alcuni temi attuali, molto importanti per il mondo delle Contrade, interrogandosi serenamente sulle contromisure che sarebbe opportuno adottare a difesa della nostra festa e, soprattutto, del nostro sentimento.

Un anno al Leone: il Cip racconta la sua esperienza personale di Pro Vicario responsabile del Circolo dopo circa un anno di sperimentazione diretta e, nella sua intervista, non ci fa mancare spunti o ricordi che hanno caratterizzato il periodo d'impegno per lui e

per tutta la squadra che lo coadiuva.

La Fortezza, avamposto Istriciaiolo. Paolo intitola così il suo articolo che prosegue la serie che va alla scoperta dei luoghi caratterizzanti del nostro territorio; sarà piacevole conoscere le vicende antiche di questo luogo che ha visto per ben tre volte, negli ultimi anni, gli Istriciaioli riuniti a festeggiare i bei trionfi conquistati sul Campo.

Un bel regalo, l'ennesimo, che va ad arricchire il nostro patrimonio artistico museale, donato questa volta dal Coro della nostra Contrada: si tratta di un'opera, un dipinto, di Gaetano Brunacci, del quale Alessandro traccia storia e virtù per far conoscere a tutti un artista senese, forse poco noto ai non addetti al settore.

La gioia di cantare: oltre al bel regalo di cui abbiamo già detto, il talentuoso coro Istriciaiolo vanta numerose iniziative che consentono ai bravi e numerosi coristi di allietare le serate contradaiole e non solo quelle, proponendosi al contempo, oltre che tramandare la passione per il canto, di rispolverare vecchi brani un po' dimenticati.

Anche un po' di sport: oltre a quello più popolare e conosciuto, gli Istriciaioli si cimentano e si dilettono frequentando le piste da sci e il green del golf; due occasioni per divertirsi tra amici praticando attività sportiva a difesa dei nostri colori.

Infine il saluto a Mauro Bucci, il Bucci della tombola, un contradaiole d'altri tempi, un uomo mite e sereno, coinvolto non solo nell'impegno in Società ma anche come "basso" di ruolo nel coro diretto, tanti anni fa, da Tonino Zazzeroni.

LE PASSIONI CHE CI ANIMANO

DI NICOLETTA FABIO

“L’assenza attenua le passioni mediocri e accresce le grandi”; così scrisse nel Seicento un pensatore francese, e gli Istricioli ne sono testimoni, loro malgrado. Siamo in attesa, non certo assenti, e l’attesa forzata non affievolisce le passioni che ci animano, non distrae l’attenzione dalle cose che contano, non scoraggia, ma certo amplifica quel diffuso malumore che da tempo si avverte in Contrada e alimenta le molte perplessità sullo “stato di salute” della Festa che più volte, sempre in modo civile, mi sono state manifestate, in assemblea e non solo.

Quello che mi è sembrato di cogliere, in maniera trasversale, fra i giovani come fra i più navigati, è un vago malessere, talvolta acuito fino all’insofferenza, di fronte a scelte che gli Istricioli hanno disapprovato o che, nel migliore dei casi, hanno sentito come imposizioni calate dall’alto quando si poteva forse tentare di giungere a conclusioni analoghe con un percorso di condivisione. Il tema caldo dell’autunno sono state le sanzioni, con l’inevitabile strascico di polemiche e recriminazioni che una giustizia più equanime e indulgente avrebbe potuto scongiurare senza nulla togliere all’autorità di chi è chiamato a decidere, anzi accrescendone l’autorevolezza; ben presto, però, al rammarico per quello che non si può cambiare è subentrata una palpabile e più generale preoccupazione per il futuro: una crescente apprensione deriva dalle aggressioni

ricorrenti che la Festa subisce e rispetto alle quali si fatica a trovare una risposta unanime, divisi fra accettazione, scetticismo rinunciatario e accesa protesta di fronte ai ragionevoli tentativi di rintuzzare gli attacchi smussando qualche spigolo che a noi piace e che tuttavia la mutata sensibilità dei tempi attuali consiglia di arrotondare. Pur nella consapevolezza che certi limiti sono oggi più che mai ineludibili, l’introduzione, a volte troppo repentina, di modifiche più o meno sostanziali ha suscitato l’inevitabile sospetto che qualcosa di autenticamente nostro ci sfugga di mano e si snaturi finendo per assomigliare ad una manifestazione qualunque. Quello che a mio avviso occorre ravvalorare è il senso di appartenenza cittadino, la reciproca fiducia tra istituzioni e popoli, indispensabile per la difesa del bene comune e possibile solo grazie ad una comunicazione schietta fra le parti in gioco. Ai dirigenti spetta, tra gli altri, il delicato compito di mediare, facendosi portavoce dei popoli e delle loro ragioni, espresse talvolta con irruenza ma sempre con una genuinità di sentimenti che merita rispetto.

Il disagio che molti contradaoli esternano nasce dal timore di non poter incidere come vorrebbero sulla gestione della Festa, dalla sensazione di essere chiamati a recitare da comparse in uno spettacolo ben allestito e molto borghese quando vorrebbero legittimamente essere protagonisti di una festa sponta-

nea di popolo, dove l’istintività e l’impeto di emozioni contrastanti sono parte integrante della solennità del rito. Ecco, a mio avviso il punto è questo: se troppo spesso si imbrigliano gli slanci, si frenano le passioni, si irrigidiscono i comportamenti magari riducendo a regole quelle che sono naturali consuetudini, la festa rischia di diventare solo più artificiosa, non più solenne; non tutto può essere programmato e calcolato, il caso gioca sempre la sua parte imprevedibile, i sentimenti non scattano a comando: quando non ci si sente liberi di esprimerli il clima si fa solo più pesante, non più vivace, e la disaffezione per il Palio (solo un aspetto, tuttavia non certo secondario, della vita delle Contrade) rischia di trasformarsi in disaffezione per la Contrada e per la città, rischia cioè di intiepidire l’interesse, la partecipazione, l’impegno, lo spirito di sacrificio che rendono possibile la realtà quotidiana delle Contrade e che proprio nei giorni di Palio vengono per così dire ripagati dalla soddisfazione di veder sfilare i costumi che si sono accuditi in un lungo inverno, di veder sventolare le bandiere che si sono cucite una sera dopo l’altra, di sentire in piazza il rullo dei tamburi, anche di andare in giù a file serrate e cantare di fronte alla città, per farci sentire dagli altri che sono come noi e percepiscono d’istinto il senso di un coro, il linguaggio del corpo, l’incrocio degli sguardi.

Una riflessione di tutt’altro tipo è però altrettanto doverosa: la



Contrada è cambiata perché siamo cambiati noi contradaioi, e il “passo indietro” che tanti invocano non so se siamo disposti a farlo. Siamo critici nei confronti delle novità, eppure conosciamo poco gli esempi del passato e soprattutto siamo poco propensi ad ascoltare chi quel passato anche recente l’ha vissuto in prima persona. Ci lamentiamo della spettacolarizzazione, ma quanto ci piace dare spettacolo, esibirci. Ci proclamiamo insofferenti verso l’invasione delle televisioni o della stampa, ma siamo a caccia di fotografie che

ci ritraggano in prima fila, ci intrighino il gossip, lo scoop, il sensazionalismo.

Abbiamo perso il senso dell’intimità, e la responsabilità non è esclusivamente dei grandi numeri (che peraltro c’era e c’è tuttora modo di contenere), dello spopolamento del centro storico, della tecnologia, bensì anche di nostre scelte - o non scelte, piuttosto - poco lungimiranti. Soltanto un esempio: nessuno ci ha imposto di trasformare un rito e una tradizione, significativa per quanto relativamente giovane, come il battesimo contrada-

iolo in una passerella sovraffollata, avvalorando l’idea distorta che l’appartenenza sia garantita dalla pergamena e dal fazzoletto nuovo di zecca. Per non parlare delle molte iniziative che noi stessi organizziamo assecondando anche i gusti non propriamente tradizionali e sollecitando un’ampia partecipazione; il gradimento che esse riscuotono fa piacere, ma l’autentica aggregazione spontaneamente scaturisce dalla voglia di condividere le più semplici abitudini contradaiole, quelle sì davvero inimitabili, senza bisogno di richiami fantasiosi. La Contrada non dovrebbe farsi complice di facili seduzioni e di attrazioni passeggere; dovrebbe accogliere solo chi è intimamente attratto dalle sue tradizioni, chi è disposto ad accettarne le regole anche non scritte e ne rispetta i beni materiali e spirituali. Il Titolo VI delle nostre Costituzioni parla chiaro: “Sono Istriciaioi: per diritto di nascita i nativi entro i confini territoriali della Contrada; per elezione gli abitanti nel territorio e i nativi fuori i confini territoriali della Contrada, purché non appartengano ad altre Contrade ed abbiano dimostrato per lungo tempo indiscusso affetto e attaccamento all’Istrice”. Certo il calcolo degli affetti non è un’operazione matematica e non è facile neanche stabilire chi possa o debba tenerne il computo, ma la costanza è il segno più evidente di un attaccamento profondo, che si testimonia in tanti modi diversi ma che il tempo, buon giudice, comunque metterà alla prova.



UN ANNO AL LEONE

DI MASSIMO MAZZINI

In un dopo cena di pioggia battente e vento fastidiosissimo, come pochi ne sono capitati in questa primavera, entro al Leone per scambiare due parole con il Presidente. Lo incontro in un angolino del salone durante una delle tante serate a tema organizzate nei nostri locali: atmosfera gioiosa, grandi numeri in termini di presenze a tavola; il tutto condito da un forte trambusto di giovani e di musica. Lui, come sempre, è indaffarato: sedie da spostare, addetti alla cucina da coordinare, bar e orchestra da organizzare, insomma un'intervista non facile, visto il suo "richiesto" intervento in ogni angolo del salone. Sono qui per stilare un breve rendiconto a poco più di anno dal suo insediamento ma so già che Luca mi elencherà una serie di eventi, quasi fosse la "lista della spesa". Un discorso come quelli cui ci ha abituati durante la cena della Prova Generale, quando, con voce emozionata, prende la parola. Come solo lui sa fare, attraverso un racconto che antepone, a tutto, il lato umano e familiare di chi con passione racconta i

numerosi impegni quotidiani di un compito così importante. E, infatti, è così. Il Cip, partendo da alcune domande convenzionali, mi concede molto di più di una semplice intervista: sono aneddoti e immagini vibranti, fatti e personaggi di ogni età, quelli che sfilano davanti a me, e io mi trovo a riviverli con lui nello stesso momento in cui li racconta.

Dopo la nomina, ogni giorno ha rappresentato per te una sfida avvincente; occuparsi del Circolo non è solo una questione di numeri, ma di passione, di voglia di costruire qualcosa insieme con altri.

Esprimo volentieri la gioia di essere Presidente di un Circolo che, da sempre, ha annoverato, al suo interno, uomini di notevole spessore umano, sempre attenti al mondo della nostra Contrada e del rione. Nei giorni immediatamente seguenti alla nostra elezione, la squadra, in gran parte rinnovata, si è messa subito al lavoro. Ci sono pochissime persone al Circolo che possono dire di conoscerlo in tutte le sue sfaccettature, e una di queste è senza dubbio Roberta, assoluta garanzia di continuità e impeccabile funzionamento per la Segreteria, anche del futuro. Maurizio si è subito calato nel suo ruolo di Economo, impegnandosi e disimpegnandosi al meglio con la dovuta saggezza e

parsimonia, frutto di un attento e quotidiano lavoro.

L'impegno che riservate al vostro compito è animato dalla volontà che spinge ciascuno di voi a creare ogni giorno un legame sempre più forte con l'intera "squadra".

A poco più di un anno dal nostro insediamento abbiamo registrato ottimi risultati in termini di coinvolgimento nelle varie attività promosse; tutto questo grazie alla capacità di tutti i responsabili dei vari settori del Circolo e del contributo offerto dai numerosi contradaoli che continuamente ci aiutano a portare avanti tante iniziative. Possiamo fare ancora di più, vi sono margini di miglioramento, e noi stiamo lavorando per questo.

Un cammino che procede sul doppio binario dell'innovazione e della continuità con il passato.

Il cambiamento delle persone, se da un lato si è posto in continuità con gli ottimi risultati delle precedenti gestioni, dall'altro ha inteso portare nuovi elementi di cambiamento. La filosofia è comunque quella di incrementare il senso di comunità e di appartenenza, proponendo una struttura aperta tutto l'anno, ricca di eventi e di nuove proposte.

Quali sono gli eventi che maggiormente ti piace ricordare.

In questi mesi si sono succeduti numerosi incontri su tematiche del Palio, cene e momenti



d'intrattenimento di varia natura come quelli offerti nelle serate musicali. Le molteplici iniziative hanno raccolto un pubblico sempre numeroso e attento, lo stesso che ha poi riempito i tavoli approntati per le varie occasioni. Vorrei ricordare, in particolare, gli eventi curati insieme al Gruppo Piccoli e Giovani e agli amici del Coro, le Cene a "km 0" e le serate di degustazione che hanno conseguito risultati veramente positivi. Tutto questo in un panorama molto recessivo che sta, è inutile negarlo, pesantemente condizionando anche la nostra città e in generale tutte le istituzioni, anche quelle correlate al mondo del Palio. Come non ricordare poi le

due splendide Cene della Prova Generale di luglio e di agosto: un'emozione incredibile sedere al tavolo del Concone e parlare di fronte a tanti istriciaioli che sono protagonisti e, al tempo stesso contorno, di uno scenario indimenticabile. Comunque le migliori iniziative sono quelle che ancora dobbiamo organizzare! Una delle soddisfazioni più grandi è capire che tutto questo impegno è percepito, e soprattutto condiviso, anche dalle persone che abitualmente frequentano il Leone, un mondo assai variegato che abbraccia diverse fasce di età. Abbiamo un crescente numero di giovani che frequentano il Circolo e che in maniera allegra

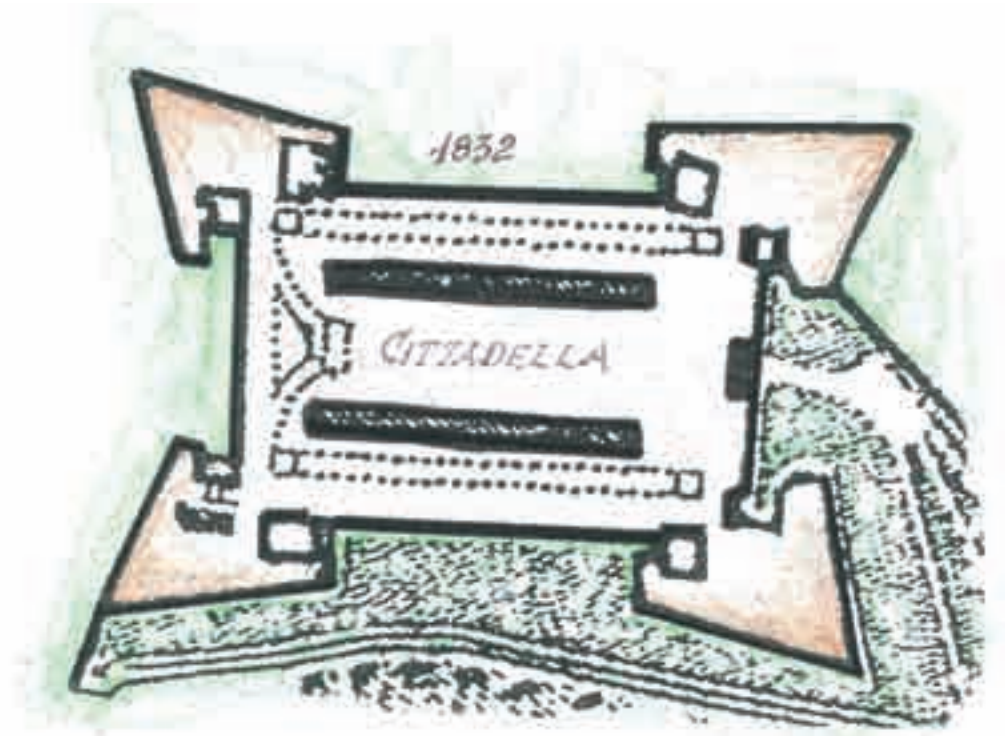
e spensierata fanno sentire la loro esuberante presenza. Tanti contradaiooli non sono giovanissimi, ma rappresentano un punto fermo della Contrada e sappiamo di poter contare su di loro in qualsiasi momento. Il desiderio primario, d'altronde è sempre stato l'obiettivo di tutti, è quello di amalgamare tutti questi differenti mondi, unendoli sotto la stessa bandiera, sotto lo stesso intento comune; avere come fine ultimo della propria presenza e della propria attività quel senso di "comunità" che va di là delle singole iniziative e della propria individualità. Siamo già soddisfatti ma, anche in questo, possiamo migliorare ancora.



LA FORTEZZA, **AVAMPOSTO ISTRICIAIOLO**

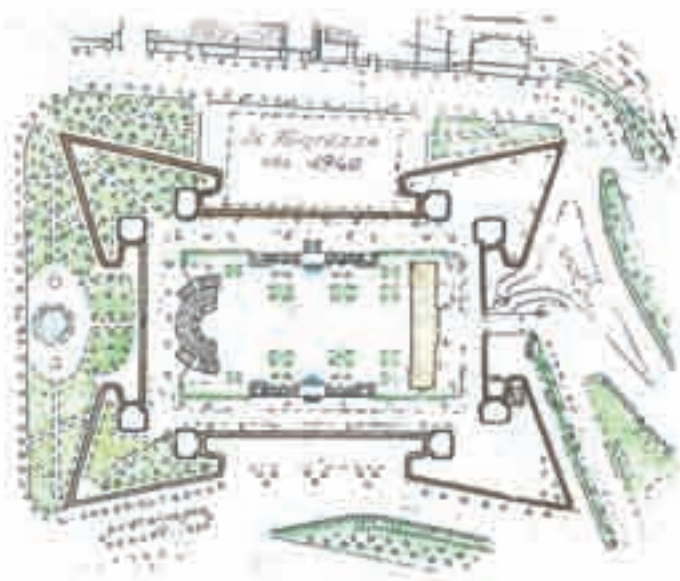
DI PAOLO CORADESCHI

Il primo contingente di miliziani medicei si accasermò in modo permanente all'interno della Fortezza da poco realizzata, ma non del tutto completata, nel 1563. I lavori, iniziati nel 1561, proseguirono, infatti, fino al 1567 a opera dell'architetto urbinato Baldassarre Lanci e del figlio Marino che, dopo la morte del padre nel 1571, seguì le opere di manutenzione fino al 1580. Non sappiamo con quale animo, almeno gli ufficiali, memori della sorte dei loro predecessori meno di un ventennio prima, prendessero possesso della Fortezza voluta da Cosimo I. Già, perché la costruzione precedente fatta erigere da Don Diego Hurtado de Mendoza presso gli attuali giardini della Lizza, usufruendo dei materiali ricavati dallo smantellamento delle fiere torri senesi, aveva fatto una brutta fine, distrutta dalla furia popolare con conseguente cacciata della Guardia spagnola e del contingente fiorentino arrivate in soccorso (alcuni resti delle antiche mura sono tornati alla luce nel 1971 durante i lavori per la realizzazione del nuovo Tribunale). Ma torniamo alla Fortezza: costruzione militare, massiccia e poderosa, in effetti era nata già vecchia rispetto all'evoluzione travolgente delle tecnologie militari e ha rappresentato più un monumento a se stessa e a



un'epoca, che una vera e propria realizzazione strategica, soggetta a continue trasformazioni e adattamenti a opera degli Spagnoli prima e dei Granducali dopo.

Nel 1787 il Granduca Pietro Leopoldo ne fa dono alla Comunità senese in un'ottica di completamento della precedente sistemazione dell'area della Lizza, commissionata a Leopoldo Pruker dieci anni prima. La donazione era però vincolata all'impegno di "mantenerla al pubblico



uso così come stato in passato”, il che, in sostanza, significava una non certo facile convivenza tra le aspettative della città e le necessità specificatamente militari. Nonostante tutto, però, si riesce a deliberare la costruzione del cancello di ingresso, utilizzando le bocche di cannone e le residue canne di moschetteria già fuse per la difesa nel tragico assedio del 1554.

Nel 1799 i genieri francesi del generale Bellet procedono a un significativo potenziamento dei depositi della polveriera e delle postazioni di artiglieria, di seguito nel 1804 la Luogotenenza degli Accasermamenti ordinò che si spianasse la piazza compresa fra i due fabbricati esistenti che si trovavano dove attualmente si vedono le scalinate e le fontane laterali.

Non fu mai chiaro fino in fondo a chi spettassero gli oneri relativi alla manutenzione ordinaria e straordinaria. Di volta in volta si rimpallavano le responsabilità tra la Comunità Civica, il Demanio, il Regio Scrittoio delle Reali Fabbriche, il Genio Militare e così via di seguito (quando c'era da pagare, le cose non erano poi così diverse da oggi...).



Nel 1806, sotto la reggenza di Maria Luisa, se ne stabilisce la primaria competenza e, finalmente, nel 1858 si sancisce, da parte della Civica Magistratura, che tutte le opere riguardanti il Forte di Santa Barbara debbano essere a carico del Reale Corpo del Genio. Comunque sia, la presenza militare si riduce progressivamente e larghi spazi assolvono a nuove funzioni, come quelle del tempo libero, pubblici giardini e percorsi per il passeggio al posto dei camminamenti di ronda. La convivenza, però, non è sempre facile, specie fra entità così diverse tra loro come il Direttore dei Passeggi Pubblici (che mi figuro con le ghette, la marsina e il bastone...) e il Comandante del IX Reggimento di Linea (con alamari, stivali e sciabolone...) in permanente divergenza di vedute. E così la Fortezza patisce periodi più o meno lunghi di abbandono dovuto a concrete difficoltà di spesa.

Nel 1919, sull'onda della vittoria nella Grande Guerra, si decide di intervenire «per pubblico decoro» con il rifacimento dell'ingresso e la riparazione del cancello grande, il tutto su pressante richiesta del Comandante dell'87° Reggimento di Fanteria, ma è ancora poca cosa. Solo nel 1931 il Podestà di Siena delibera di appaltare lavori generalizzati all'intera struttura, compresa la totale estirpazione delle erbe da tutte le mura (autentica piaga anche oggi...). I lavori proseguono fino al loro completamento nel 1933. Complessivamente si interviene sulle mura, in parte ormai pericolanti, e si procede alla loro ricostruzione; si ripristina, inoltre, il baluardo posto a ovest, tanto degradato da doverne sostituire i materiali originari con bozze di pietra tufacea; anche gran parte delle aree aperte trova infine dignitosa sistemazione.

Oramai il dado è tratto. Altri interventi si eseguono nel 1935 e 1936, «per pubblica incolumità ed estetica». Solo due anni dopo, nel 1938, si incarica l'architetto Virgilio Marchi di ulteriori lavori al piano centrale per la realizzazione del Piazzale dell'Impero.

Con il definitivo allontanamento del Presidio, cessa anche la servitù militare e la Fortezza diventa esclusiva pertinenza della Comunità Civica, così come oggi la conosciamo; vi si allestiscono feste, concerti e mostre, una su tutte quella dei Vini Tipici, nonché le splendide cene in occasione delle prime tre vittorie della nostra Contrada in questo millennio.

UN DONO SIGNIFICATIVO, NON SOLO IN CHIAVE ESTETICA

DI ALESSANDRO AMIDEI

Prima di entrare nei particolari inerenti il dipinto pervenuto in omaggio alla Contrada da parte dei componenti il Coro, è quanto meno opportuno delineare per sommi capi la figura artistica e l'opera di Gaetano Brunacci, sicuramente sconosciuto quanto meno ai non addetti al settore.

Il Brunacci (1854-1922), già nell'ultimo ventennio dell'800, ricopre la cattedra di professore di ornato presso l'Accademia di Belle Arti di Siena in compagnia di illustri colleghi, quali Alessandro Franchi e Giuseppe Partini. Intorno al 1890 si fa carico della decorazione assai elaborata del teatro degli Smantellati a Sinalunga, mentre nel 1894 si applica alla decorazione della Sala delle adunanze dell'ospedale senese di Santa Maria della Scala. Ma le sue opere più importanti sono legate alle committenze del Monte dei Paschi di Siena, per il quale eseguì sia la decorazione del soffitto della sala della Deputazione inaugurato nel 1897, e oggi purtroppo distrutto, che quella del soffitto e della parete della galleria che conduceva a tale sala.

Ma il Brunacci fu anche autore della bellissima opera ornamentale relativa al soffitto di Palazzo Chigi Saracini in Via Camollia (luogo di nascita del Conte Guido nostro storico Priore), nonché della decorazione, avvenuta nel 1896, degli interni delle stanze anatomiche in Via Laterina.

Si rese anche interprete di disegni per la realizzazione di opere ornamentali in bronzo e in ferro battuto.

Il Brunacci, come del resto tutti gli artisti senesi e non senesi vissuti in quel periodo, era certamente dotato di capacità tecniche di altissimo livello che

consentivano una produzione pittorica quanto meno formalmente impeccabile. Tutto ciò si deduce anche, in maniera evidente, dalla pittura a tempera in nostro possesso riproducente la figura di San Vittore (ispirato a un affresco del Sodoma) perfettamente delineato, come si conviene al personaggio, con in volto un'espressione di virile fierezza. A proposito di San Vittore, che come è noto è uno dei Santi protettori di Siena, è importante ricordare che nella

vetrata del Duomo, elaborata da Duccio di Buoninsegna intorno al 1280, insieme a Sant'Ansano, San Savino e San Crescenzo non è raffigurato San Vittore ma San Bartolomeo, che diverrà diversi secoli dopo nostro Santo Protettore. In seguito, nella Maestà, ancora opera di Duccio (1308-1311), San Bartolomeo è scomparso per far posto appunto a San Vittore. Siamo in ambedue i casi sotto il governo dei Nove e non c'è una spiegazione storicamente valida che giustifichi questo cambiamento. Si suppone, ma è solo una

supposizione, che i senesi abbiano voluto un Santo che, sia nel nome che nell'aspetto (anche se solo presunto), fosse simbolo di forza e di vittoria.

Il dipinto generosamente donato alla Contrada dai "coristi" istricioli è pertanto importante non solo per il valore estetico frutto dell'estro di un artista senese di vaglia ai più sconosciuto ma anche per il valore storico che il personaggio rappresentato nell'opera propone, quanto meno in ambito locale. L'oggetto ha inoltre una particolare valenza per il fatto che a suo tempo è stato l'omaggio del maestro Bagnacci a un suo allievo di primo piano, il senese e torraiole Vittorio Zani.



LA GIOIA DI CANTARE

DI MARCELLA CINTORINO

L'anno da poco trascorso ha visto l'attività del Coro della Contrada ancora assai intensa. L'evento più impegnativo è stato la partecipazione, nel mese di maggio, alla Rassegna della Canzone di Contrada, organizzata ancora una volta dalla Imperiale Contrada della Giraffa, che ha proposto alcune novità: ogni Contrada si è esibita con l'esecuzione di due brani, invece dei tre consueti, e la rassegna si è tenuta in un'unica serata. Questa manifestazione, alla quale l'Istrice non ha mai fatto mancare la propria presenza, ha confermato la sua vivacità ed è stata caratterizzata da una buona partecipazione da parte delle Consorelle e del pubblico, ma soprattutto ha ribadito il suo indiscutibile ruolo nello stimolare tutte le Contrade a mantenere viva la tradizione dei canti popolari senesi, promuovendo necessariamente una maggior cura nella qualità dell'esecuzione in vista di un'esibizione pubblica.

La Contrada ha reso disponibili per le prove del Coro i locali del Circolo "Il Leone": tutto ciò, unitamente al grande impegno del nostro Maestro, ha dato continuità al nostro gruppo, ormai di consistenza numerica elevata, dato che, di anno in anno, si registrano sempre più arrivi che partenze. I mesi precedenti alla Rassegna hanno visto il gruppo impegnato nell'attenta messa a punto della polifonia e nella scelta dei brani, di cui uno necessariamente nuovo per la manifestazione.

Del tutto particolare è la storia che ha preceduto la scelta del brano presentato per la prima volta: "Madonna Siena". Il testo e la musica – in originale – sono stati scoperti da Paolo Gragnoli incorniciati in un quadro, in un'abitazione privata, nella quale vive un'erede della donna, alla quale la canzone originariamente era stata dedicata: il Maestro ne ha fatta una trascrizione genuina che è risultata assai gradevole e che ha incontrato l'approvazione di tutti i componenti del Coro.

La serata, come da tradizione, è terminata con i cori della Contrade partecipanti che, tutti insieme, sul palco, hanno

intonato la Marcia del Palio, a suggellare, con un'emozione forte, la condivisione della passione che anima tutti i contradaioi. Per l'occasione, una rappresentanza della Fanfara del Palio ha accompagnato l'esecuzione, esibendosi anche nei classici squilli del Carroccio.

Non è mancata la classica anteprima del nostro gruppo, con cena propiziatoria al Grattacielo, dove, tra un piatto di acciughe sotto pesto e un bicchiere di buon vino, la voce si è riscaldata, consentendo di ottenere un ottimo risultato. La serata è stata trasmessa in TV anche da un'emittente locale, consentendone la visione e l'ascolto a tanti cittadini.

Altre attività, anche queste non nuove, sono state le esibizioni presso la Casa di Riposo di Villa Rubini, che si è tenuta nel mese di giugno, e presso la Residenza per Anziani in Campansi, in prossimità delle feste natalizie. Entrambe le strutture si trovano nel territorio della Contrada e ciò, oltre a farci sentire un po' a casa nostra, ci ha permesso di indossare il fazzoletto e intonare il nostro Inno. Il repertorio eseguito, quello tradizionale, è in gran parte noto agli anziani che ci ascoltano: così, non è insolito che essi cantino insieme a noi e i momenti di serenità che regaliamo loro sono ricambiati dalla soddisfazione per la loro partecipazione.

Non abbiamo trascurato neppure l'occasione del centocinquantenario dell'Unità d'Italia, curando l'esecuzione di alcuni tra i più tradizionali canti patriottici (da "La Bella Gigogin" a "La bandiera dei Tre Colori", ecc..).

Infine, la partecipazione alle attività, per così dire istituzionali, dell'Istrice: il Mattutino, in occasione della Festa Titolare; la



Novena, un evento unico tra le attività religiose delle Contrade che attira tanti fedeli; il Te Deum, per l'ultimo giorno dell'anno.

Vogliamo sottolineare come il nostro gruppo sia uno dei più trasversali tra quelli spontanei che caratterizzano la Contrada: l'età non conta (si va dall'adolescenza all'età inoltrata), finché un po' di voce ci sorregge e non si spenge la voglia di esprimere con il canto l'attaccamento all'Istrice e alla nostra Città, continueremo questa tradizione. Non possiamo non dimenticare come, nell'anno trascorso, alcuni di noi siano stati colpiti da eventi dolorosi, cui abbiamo cercato di dare conforto, così come abbiamo condiviso la gioia per gli eventi più belli, come la nascita di un figlio, rinnovando in questa piccola tessera del mosaico contradaio quanto di importante la vita in una grande famiglia come la Contrada può offrire.

UNA GIORNATA SULLA NEVE

DI ANGELA MARIONI

Domenica 19 febbraio si è tenuta sulle nevi dell'Abetone la diciottesima edizione di "Per slalom e per amore" la tradizionale manifestazione di sci fra società di contrada, organizzata dallo sci club Siena. Come da copione – accade ormai da una decina di anni – il meteo della montagna pistoiese si accanisce sull'evento: sabato giornata splendida e il giorno dopo, puntuale per la gara, nevicata con fitto nebbione, probabile motivo della defezione di alcuni iscritti che hanno preferito rimanere sotto le coperte. I più temerari, oltre 150 concorrenti, si sono cimentati sull'impegnativa pista Zeno 3, dove abitualmente si confrontano atleti professionisti del circo bianco. La maggior parte dei partecipanti ha preferito anticipare la trasferta al sabato per potersi dedicare a intense sedute di allenamento, in vista della competizione della mattina successiva: nonostante il maltempo, i nostri atleti si sono esibiti in brillanti performances, agonistiche e teatrali, visto che non sono mancati scherzi, lazzi e false eliminazioni ben orchestrate, a beneficio



di qualche concorrente/campione particolarmente agguerrito e determinato alla vittoria. Fortunatamente, tirando le somme fra defezioni e squalifiche, il Leone si è classificato terzo dietro le società Trieste e San Marco, con la grande soddisfazione della conquista dei primi migliori tempi assoluti maschile e femminile di Alessandro Pifferi e della sottoscritta. Alla cerimonia di premiazione, presso la società San Marco, sono stati assegnati per la prima volta i premi per il trofeo "Barberi in pista", calcolati sommando per

società i soli punteggi conseguiti dai ragazzi nati dal 1998 al 2005, trofeo a cui con un certo dispiacere la squadra del Leone non ha potuto concorrere, per assenza di partecipanti e per la squalifica di Niccolò Tozzi, unico bambino a difendere i colori di Camollia. Ci auguriamo che alla prossima edizione tanti giovanissimi istriciaioli tentino la conquista di un barberino e, magari, con l'entusiasmo e l'audacia della loro età aiutino madama fortuna a regalarci una bella giornata di sole da vivere in allegria.

L'ISTRICE SUL GREEN

DI LUCIANO BENEDETTI



Il golf sta conquistando a Siena un numero crescente di praticanti. Il 12 novembre 2011 si è svolta, nel nuovissimo e spettacolare Royal Golf Club La Bagnaia, la terza edizione della gara fra società di contrada "Golfazzoletto". Alla gara ha partecipato anche una bella squadra di istriciaioli, che per la prima volta si è presentata sul green in tenuta bianca e simpatiche magliette "logate" e personalizzate per l'occasione. La giornata è stata splendida, piena sole e di allegria per gli appassionati di questo sport. Dei nostri partecipanti, qualcuno ha colto l'occasione per "abbassare il proprio handicap" grazie al brillante risultato individuale su un campo impegnativo e molto insidioso. La vittoria, come nelle precedenti edizioni, è andata alla Torre. Per la prossima edizione i golfisti istriciaioli puntano in alto e...già lucidano i ferri!

MAURO BUCCI, IL BUCCI DELLA TOMBOLA

DI CINZIA COLLODI

Mauro Bucci è venuto a mancare lo scorso inverno, alla soglia dei novant'anni. Malato da tempo se ne è andato in silenzio, con la discrezione che ha contraddistinto tutta la sua esistenza, trascorsa con educazione, saggezza e grande rispetto per il prossimo. Fu abile tornitore alla Tortorelli e poi alla Metalvetro, storiche aziende senesi, in seguito affiancò l'amata moglie Iside nella gestione dell'edicola di giornali di Via Calzoleria, a cui si dedicò con la serietà e la cortesia, da sempre tratti distintivi della sua persona. Mani d'acciaio e cuore di velluto, il suo "fare" contraddaiolo apparteneva ad altra epoca: amava la sua

Contrada con passione, forte spirito di servizio e generosa dedizione; andava a ragione fiero di aver visto i natali in Camollia. Ricordare Mauro significa per me ritornare indietro nel tempo di oltre trent'anni e rivivere l'attimo fuggente ma felice dei miei primi servizi pomeridiani al Leone, opportunità concessa proprio in quel periodo anche a noi donne. Fu appunto Mauro, a cui mi ero timidamente rivolta, che mi aprì le porte di un "altro" mondo che non conoscevo, tantomeno immaginavo potesse esistere all'interno del contesto sociale e contraddaiolo della nostra città. Il mio turno al bar del

Circolo si svolgeva difatti il lunedì pomeriggio, tradizionale giorno di tombola al Leone. A beneficio delle generazioni più giovani ma anche dei nostalgici di tutte le età, mi piace ricordare che allora nelle società di Contrada si dava spazio con cadenza settimanale a questo gioco di svago, così caro ai senesi, tanto da essere organizzato agli inizi del secolo scorso addirittura in Piazza del Campo, prima dell'effettuazione della Prova Generale. Accorrevano dunque numerosi 'tombolai', variegata accozzaglia di umanità senese e non solo, che annoverava tra le proprie file pensionati e ospiti più o meno autosufficienti delle case di riposo cittadine, giovani precursori ante litteram della odierna neet generation, mamme e nonne con pargoli al seguito, giocatori incalliti e semplici avventori di passaggio in cerca del colpo di fortuna. Una bizzarra congerie di individui, tenuti magistralmente a bada con impareggiabile garbo e polso fermo dal Bucci, il quale già dalle due del pomeriggio presidiava il proprio fortino, facendo rispettare l'indisciplinata coda in attesa della distribuzione delle cartelle, giusto con un impercettibile sollevare delle folte sopracciglia: sua frequente attitudine, volta a esternare ferma ma tacita disapprovazione – considerato



che con certi soggetti le parole andavano sicuramente pesate, se non addirittura risparmiate. Alla vendita delle tessere, che immancabilmente lasciava insoddisfatto qualche ritardatario o distratto, Mauro dava avvio a un vero e proprio rito, quello dell'estrazione dei numeri, meccanismo oramai collaudato e perfettamente efficiente: l'enunciazione dell'ammontare in lire dei singoli premi, il lento girare della gabbia di metallo – rigorosamente tre giri in avanti e tre indietro, contati con puntigliosa meticolosità dai presenti – l'estrazione del numero bandito, commentato con salaci riferimenti alla smorfia napoletana;

la magica accensione della cifra sul grande tabellone a interruttori, personale invenzione del nostro banditore, incitato al bene operare dai tombolai con colorite espressioni propiziatricie – *oh Bucci pescalo uno bono!* Lui sorrideva, indulgente e somione, lanciando ogni tanto uno sguardo affettuoso in direzione delle cucine, ove Iside, la sua amata Iside, affiancava l'epico team cuoche di Veris Ghezzi nella preparazione della classica merenda. Difficilmente perdeva la pazienza, nondimeno, come ricorda Poldo Talluri, i suoi occhi parlavano per lui, avendo spesso a che fare con casi

umani quanto meno insoliti; come quello della mitica Isolina del Campansi, pezzo più unico che raro dell'intera collezione degli abituè, affetta da cronica sfiga, a dispetto dell'inverosimile sfilza di amuleti che con cura maniacale disponeva sulle proprie cartelle, eseguendo esilaranti riti propiziatori, tra lo sconcerto degli altri giocatori e l'irriverente spasso di noi addetti al servizio. Dopo cotanta confusione sopraggiungeva per fortuna il momento migliore del fine serata, quando restavamo in pochi e in silenzio a riordinare, nel rassicurante ripetersi di gesti e di commenti sulla serata appena trascorsa. Ho condiviso questi ricordi e molto altro con Iside e suo figlio Renzo, sfogliando con loro l'album delle foto più care di famiglia: la gioia dietro il Palio del 1975, le 'zingarate' in compagnia di Babbo Zanotti e il Sem, le comiche immagini di un San Bartolomeo anni Ottanta, il Bucci in una improbabile versione di senorita spagnola partner di un Papone alquanto sconvolto, sino a quella più recente, forse l'ultima foto, da figurante nella comparsa del Palio di agosto 1992. *Grazie di tutto, signori, è stato un piacere.* Così ci salutavi a fine servizio. Grazie a te Mauro, è stato un immenso piacere anche per noi.

ANNO XXXIII - 1 - MAGGIO 2012 • SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE, ART.2 COMMA 20/C LEGGE 662/96 - FILIALE DI SIENA

